

IL PROSCIUTTO DI RON **di Paolo Patui**

Di questi tempi di inopportuna quanto godereccia corsa al mangiare e bere, alla scoperta delle delicate quanto a volte persino inafferrabili delizie dei sapori e degli aromi, viene da chiedersi quali siano i furbi e quali no. Perché –e quanti l'hanno già scritto, e quanti l'hanno già detto!- la crisi incombe e avanza; eppure in ogni angolo di Friuli sgorgano orge enogastronomiche che fanno il pieno di gente di ogni tipo e di ogni dove pronta a fare razzia del ben di dio che verrà esposto su banchi, banconi, stand e chioschi. Pare che il mangiare il bere siano una sorta di dazio obbligatorio con cui far sapere al mondo che si esiste. Fra breve sarà il turno di Aria di festa, poco più in là di Friuli DOC, mentre ogni sagra ormai si è specializzata in settori particolari che fluttuano dal frico alla trota, dalle rane ai cais and so on. Però c'è un però. Come consapevoli che i tempi stanno cambiando che sta succedendo? Che ovunque queste congreghe di divoratori voraci simili a tanti giganti Morganti inventati dal buon Luigi Pulci si radunano ci si comincia ad accorgere che non può esserci salciccia senza poesia, polenta senza musica, frico o persutto senza arte. La moda allora è diventata quella di far sapere al mondo che in queste pantagrueliche adunate non si mangia e si beve soltanto, ma pure ci si accultura. Come tristemente accade in questi magri tempi la cultura torna ad essere ciliegina sulla torta, dessert da offrire al turista già sazio di ben altre sostanze, digestivo capace di stimolare le ultime funzioni liberatorie. Niente di male, sia ben chiaro, si trattasse di cultura sul serio. Di fatto ai saporiti piatti ci si accontenta di accoppiare l'esibizione di un cantante venuto per chissà quanto e pronto a partire per chissà dove, oppure per spacciare come evento culturale l'isolata esibizione di un comico strappato a Colorado Cafè (almeno Zelig la sua dignità ce l'ha). Non so voi, ma mi dispiace io non ci casco. Perché dare un connotato culturale a un grande appuntamento enogastronomico significa creare un progetto che metta in sinergia il prodotto che si vuole far degustare con una serie di eventi di carattere culturale e artistico nati non a caso, non raccattando quello che il mercato offre in quel momento, bensì costruendo un percorso capace di dare, tramite la cultura, un senso alla storia di quello specifico prodotto. Che c'entra allora e ad esempio Ron con il prosciutto di S. Daniele? Possibile che si debba promuovere un prodotto locale accoppiandolo all'intervento di un artista che di questa nostra cultura conosce poco o nulla? Possibile che non si sia capaci di riconoscere le professionalità culturali presenti in queste regione per chiedere loro di creare eventi capaci di raccontare, cantare, dipingere l'aspetto culturale del mangiare e del bere? Non vorrebbe molto, ma sono in molti a fingere di non capire e a fare i furbi. O forse no.

settembre 2004